

DIRITTO DELL'UNIONE EUROPEA E DIRITTI UMANI collana a cura di ROBERTO CONTI

diritto penale e comunitario **RC02**

ROSARIO **DI LEGAMI**

LE MISURE DI PREVENZIONE PATRIMONIALI

Normativa europea
Normativa italiana
Codice antimafia

prefazione di ANTONIO **BALSAMO**

EXEO edizioni

pubblicazioni professionali

STUDI APPLICATI ISBN formato pdf : 978-88-95578-83-5

ROSARIO DI LEGAMI

LE MISURE DI PREVENZIONE PATRIMONIALI

**Normativa europea,
normativa italiana e
codice antimafia**

Prefazione di Antonio Balsamo



STUDI APPLICATI

pubblicazioni professionali

ISBN formato pdf : 978-88-95578-83-5



fax: 049 9710328 – tel: 049 9710328 martedì e giovedì 12:30 > 14:00
e-mail: amministrazione@exeo.it

La monografia si propone di illustrare, in modo sintetico ma esaustivo, la disciplina nazionale e comunitaria nella materia delle misure di prevenzione patrimoniali, anche alla luce dei recentissimi interventi legislativi (da ultimo il d.lgs. n. 159 del 2011). Essa analizza la evoluzione normativa ed imprenditoriale del fenomeno mafioso, nonché la pernicioso incidenza della economia illegale in quella di mercato. La parte centrale dell'opera è dedicata alla analisi delle diverse tipologie di sequestri previsti dall'ordinamento italiano, nonché alla compatibilità tra misure di prevenzione, Costituzione e convenzione europea dei diritti dell'uomo, soffermandosi sui più rilevanti arresti della Corte Costituzionale e della CEDU. La parte finale è dedicata alla normativa patrimoniale antiterrorismo, nonché ad una primissima valutazione delle più importanti innovazioni apportate dal nuovissimo decreto legislativo 159/2011, con cui è stato creato un vero e proprio "diritto dell'antimafia", che sostituisce la pregressa legislazione in materia di misure di prevenzione, con particolare riferimento alla fondamentale Legge Rognoni - la Torre. La monografia si rivolge non solo agli operatori del diritto, ma anche a tutti coloro che si avvicinano per la prima volta allo studio della materia dei sequestri, dando una visione d'insieme della normativa e della giurisprudenza nazionale e comunitaria..

Copyright © 2011 Exeo S.r.l.. Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione anche parziale e con qualsiasi mezzo senza l'autorizzazione scritta dell'editore. È consentita la stampa ad esclusivo uso personale del soggetto abbonato, e comunque mai a scopo commerciale. Il pdf può essere utilizzato esclusivamente dall'acquirente, nei propri dispositivi di lettura, e dai suoi più stretti collaboratori professionali. Ogni diffusione, con qualsiasi mezzo, con qualsiasi scopo e nei confronti di chiunque, totale o parziale di contenuti è vietata senza il consenso scritto dell'editore.

edizione: novembre 2011 - collana: DIRITTO DELL'UNIONE EUROPEA E DIRITTI UMANI, a cura di Roberto Conti
materia: diritto penale e comunitario - tipologia: studi applicati - formato: digitale, pdf

codice prodotto: RC2 - ISBN: 978-88-95578-83-5- prezzo: € 19,00

autore: Rosario Di Legami, Avvocato in Palermo

editore: Exeo srl CF PI RI 03790770287 REA 337549 ROC 15200/2007 c.s.i.v. € 10.000,00, sede legale piazzetta Modin 12 35129 Padova – sede operativa: via Dante Alighieri 6 int. 1 35028 Piove di Sacco PD casella postale 76/A 35028 Piove di Sacco PD info@exeoedizioni.it. Luogo di elaborazione presso la sede operativa. L'editore ringrazia per ogni segnalazione o suggerimento inviato a direzione@exeo.it.



professionisti

pubblica amministrazione

www.exeoedizioni.it

SOMMARIO

PREFAZIONE	6
CAPITOLO I - INTRODUZIONE	8
1. <i>Premessa.</i>	8
2. <i>Evoluzione normativa ed imprenditoriale del fenomeno mafioso.</i>	9
CAPITOLO II - LA NORMATIVA ITALIANA DI CONTRASTO ALLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA	12
1. <i>Gli strumenti normativi di contrasto in generale.</i>	12
2. <i>L'art. 240 c.p.: il modello classico di confisca.</i>	12
3. <i>La confisca obbligatoria per i reati di mafia: art. 416 bis VII comma.</i>	13
4. <i>La confisca estesa: Art. 12 sexies d.l 306/1992 convertito con la legge 356/1992</i>	14
5. <i>Legge Rognoni la Torre: Legge 575/1965 - Legge 646/1982 L. 15 luglio 2009, n. 94 - L. 31 marzo 2010 n. 50.</i>	14
CAPITOLO III - LA NORMATIVA EUROPEA DI CONTRASTO PATRIMONIALE ALLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA	16
CAPITOLO IV - LE MISURE DI PREVENZIONE E LA LORO COMPATIBILITÀ COSTITUZIONALE.....	23
1. <i>Gli interventi della Corte costituzionale.</i>	23
2. <i>Morte del proposto e caducazione del sequestro.</i>	25
3. <i>Misure di prevenzione e diritti dei terzi creditori - art. 24 Cost. - relativa tutela.</i>	26
4. <i>Il sequestro e l'art. 111 Cost. ; questioni ancora aperte.</i>	30
CAPITOLO V - LA CONFISCA E LA CORTE EUROPEA DEI DIRITTI DELL'UOMO	34
1. <i>Premessa.</i>	34
2. <i>Natura penale delle misure di prevenzione e conseguenze processuali.</i>	35
3. <i>Misure di prevenzione patrimoniali e diritti di proprietà e libera circolazione.</i>	37
4. <i>Misure di prevenzione e presunzione di illiceità patrimoniale</i>	39

CAPITOLO VI - L'ESECUZIONE DEL SEQUESTRO IN MATERIA DI TERRORISMO.....	40
CAPITOLO VII - IL NUOVO CODICE ANTIMAFIA	45
1. <i>Premessa</i>	45
2. <i>Durata del procedimento in prevenzione.....</i>	45
3. <i>poteri e compiti dell'amministratore giudiziario.....</i>	46
4. <i>Destinazione dei beni confiscati</i>	48
5. <i>Tutela dei terzi.....</i>	51
6 <i>Accertamento processuale del diritto dei terzi.....</i>	54
7. <i>I rapporti con le procedure concorsuali</i>	56
8. <i>La informativa antimafia</i>	58

PRAFAZIONE

La disciplina delle misure di prevenzione patrimoniali, che viene trattata con una intelligente ed esaustiva sintesi nella monografia, rappresenta uno dei piú importanti aspetti di una moderna strategia di lotta alla criminalità organizzata, in un periodo storico in cui le associazioni mafiose tendono sempre piú ad unire alla loro originaria matrice etnico-territoriale una dimensione economica transnazionale, rispetto alla quale gli strumenti del diritto penale “classico” si rivelano palesemente inadeguati.

In questo settore, la produzione normativa e, ancor piú, l’esperienza applicativa sviluppatesi nel nostro paese hanno tutti i requisiti per fungere da modello di riferimento in vista della armonizzazione degli strumenti di contrasto che viene prefigurata nella Risoluzione del Parlamento europeo del 25 ottobre 2011 sulla criminalità organizzata nell’Unione europea.

Con tale atto, il Parlamento ha invitato la Commissione europea a presentare quanto prima una proposta di direttiva quadro sulla procedura di sequestro e di confisca dei proventi di reato, imperniata sul rispetto dei diritti fondamentali sanciti nella Carta di Nizza e nella Convenzione europea sui diritti dell’uomo, elaborando norme per l’utilizzo efficace di strumenti quali la confisca allargata e la confisca in assenza di condanna.

Il “filo rosso” che lega le diverse parti della monografia si pone in piena sintonia con la suddetta prospettiva di evoluzione dell’ordinamento, e valorizza fortemente l’analisi della giurisprudenza della Corte europea dei diritti dell’uomo, che rappresenta un essenziale *test* di rispetto degli *standard* internazionali di tutela dei diritti fondamentali nel settore delle misure patrimoniali.

In realtá, è proprio questa la base sulla quale è possibile costruire una disciplina comune che rafforzi le potenzialità della collaborazione giudiziaria internazionale nel sequestro e nella confisca dei patrimoni illeciti, colmando le lacune riscontrabili nel testo del “Codice antimafia”, che sotto tale profilo non ha dato attuazione alle direttive contenute nella legge delega n. 137 del 13 agosto 2010.

Il “diritto vivente” del sistema prevenzionistico, ormai divenuto una componente essenziale di un sistema integrato di contrasto alla criminalità organizzata, articolato in un “processo alle persone” e in un “processo al patrimonio”, è esposto con grande chiarezza ed elevato approfondimento nella monografia, in cui l’autore ha riversato la grande esperienza maturata quale amministratore giudiziario ed al tempo stesso il suo intenso impegno professionale e scientifico.

Tutta la trattazione procede nel segno di una felice sintesi tra i profili di diritto europeo e l’analisi della normativa interna, alla luce di una puntuale ricostruzione del nuovo volto della “mafia imprenditrice”, che rappresenta uno dei “lati oscuri” della globalizzazione ed impone un radicale ripensamento delle categorie giuridiche

tradizionali, imperniate sul modello della criminalità individuale.

ANTONIO BALSAMO
Presidente di Sezione del Tribunale di Caltanissetta

CAPITOLO I INTRODUZIONE

1. Premessa.

Il contrasto alla criminalità economica, nel corso dei decenni, ha assunto un ruolo fondamentale nell'alveo della più ampia lotta al crimine organizzato, per effetto della sempre più crescente convinzione politico - sociale che la sottrazione del patrimonio mafioso, e la relativa ablazione in favore dello Stato, rappresenti la più efficace forma di indebolimento della organizzazione criminale, attraverso la interruzione dei flussi finanziari illeciti che rappresentano la principale fonte di esistenza della struttura mafiosa.

Dalla analisi della normativa di settore, si potrebbe correre il rischio di un "disorientamento" rispetto alle molteplici forme di contrasto economico previste dal Legislatore, spesso disomogenee e disorganiche, ma che comunque dimostra una sempre più avvertita sensibilità verso il tema della lotta ai patrimoni illeciti, e che ha portato di recente alla predisposizione del c.d. "piano contro le mafie" tendente, nelle intenzioni Parlamentari, a ricondurre ad unità tutta la frammentaria normativa nell'ambito delle misure patrimoniali.

A ciò si aggiunga che la importanza degli strumenti di ablazione dei patrimoni mafiosi, nonché la centralità, in tale ambito, del dibattito giuridico, ha trasformato le misure patrimoniali contro la criminalità organizzata in un settore di frontiera del diritto penale, attenzionato non solo nelle realtà, come l'Italia, dove il fenomeno mafioso (inteso nel senso lato del termine e comprendente anche le altre pericolosissime forme di organizzazioni criminali come la ndrangheta, la camorra e la sacra corona unita) è più radicato, ma anche a livello europeo ed internazionale, essendo oramai un dato incontrovertibile che la valenza transnazionale degli investimenti illeciti necessita di una risposta repressiva comune ed una cooperazione giudiziaria senza precedenti.

Con il presente lavoro quindi, senza pretese di completezza, si cercherà di dare una ampia panoramica non solo degli strumenti normativi che il Legislatore Italiano ha previsto per contrastare la criminalità economica, ma anche della attenzione che a livello europeo la Corte Europea dei diritti dell'uomo ha dato alla materia della gestione dei patrimoni sequestrati e confiscati, al fine di rendere il più possibile effettiva e compatibile con i principi fondamentali sanciti dalla Costituzione e dalla CEDU la definitiva sottrazione del bene sequestrato e la conseguente acquisizione al patrimonio dello Stato mediante la confisca, che rappresenta non solo lo strumento essenziale di indebolimento del tessuto economico ed imprenditoriale

mafioso, ma dimostra anche la capacità delle istituzioni di reprimere efficacemente la pernicioso incidenza della criminalità nella economia legale, attraverso la acquisizione e la valorizzazione a fini sociali del patrimonio illecito.

2. Evoluzione normativa ed imprenditoriale del fenomeno mafioso.

Il Legislatore italiano ha cercato di adeguare la propria normativa, non sempre con la medesima tempestività, alla continua opera di mimetizzazione della economia illegale da parte delle organizzazioni criminali, che hanno sempre cercato di sfuggire alla sempre più efficace opera di repressione e ablazione patrimoniale con strumenti di “oscuramento” dei capitali illecitamente accumulati.

Conseguentemente, si ritiene interessante offrire una panoramica, così come ricostruita anche in sede giudiziaria, sulla camaleontica evoluzione della c.d. imprenditoria mafiosa, al fine di meglio evidenziare la importanza dello strumento ablatorio dello Stato rappresentato dal sequestro e dalla confisca, anche alla luce della acquisita comune coscienza anche europea del pericolosissimo potere economico dell’organizzazione mafiosa¹.

È un dato oramai acquisito che la pernicioso incidenza criminale nella economia legale ha rappresentato il contributo fondamentale per il rafforzamento delle associazioni di tipo mafioso, sia attraverso il cosiddetto intervento “parassitario”, rappresentato dalla richiesta del pizzo alle aziende ed ai professionisti, sia nella gestione diretta - o per interposta persona - degli appalti.

La forza imprenditoriale della mafia, in particolare, trova i suoi punti cardini:

- nell’essere finanziata da un capitale che è frutto, in tutto o in parte, di attività di natura criminosa;
- nella forma di intimidazione dell’associazione, che permette di acquisire posizioni di monopolio all’interno del mercato, dettando criteri di comportamento a tutti gli imprenditori, nonché di eliminare la concorrenza.

Conseguentemente, si sono potute individuare nel corso del tempo quattro tipi fondamentali di imprese, caratterizzate dall’appartenenza (in via esclusiva o in forma societaria) ad esponenti mafiosi:

- l’impresa mafiosa terriera;
- l’impresa mafiosa originaria;
- l’impresa di proprietà del mafioso;
- l’impresa a partecipazione mafiosa.

La prima categoria ha trovato la sua origine storica, sino all’inizio degli anni ‘60, nella tendenza di cosa nostra ad acquisire immobili e terreni nelle campagne, con un corrispondente depauperamento dei vecchi proprietari terrieri, al fine di rafforzare la propria influenza e poter rappresentare l’unico punto di riferimento

¹ Sul punto: sentenza della Corte Europea dei Diritti dell’uomo 22/4/1994, Raimondo.

nel territorio di appartenenza.

Successivamente, soprattutto dalla seconda metà degli anni '60 - e segnatamente nei periodi storici in cui la rendita urbana ha assunto un ruolo primario rispetto alla rendita fondiaria - si è assistito al passaggio dalla originaria tendenza ad acquisire una ricchezza immobiliare a quella più moderna di accumulazione del capitale.

In tale fase, ed in assenza di una efficace reazione dello Stato, le imprese mafiose sono caratterizzate da una forte individualizzazione attorno al capo famiglia, il quale le amministra direttamente pur continuando ad espletare le altre attività delittuose della «famiglia».

La struttura di queste aziende difatti si caratterizza per la riconoscibile presenza dei componenti del nucleo familiare dell'associato, la cui influenza permette all'impresa di scoraggiare la concorrenza e di esercitare un diretto controllo sociale attraverso un forte radicamento nel territorio.

A seguito della introduzione della legge fondamentale 575/1965 sulle misure di prevenzione, e soprattutto per effetto della legge Rognoni La Torre nel 1982 - che costò la vita al deputato del partito Comunista - per sottrarsi alle prime incisive forme di contrasto alla criminalità organizzata sotto il profilo patrimoniale le organizzazioni criminali hanno diversificato gli investimenti, costituendo nuove imprese operanti in diversi settori di attività.

In questo processo di ristrutturazione economica, si è trasformato anche l'assetto giuridico della proprietà delle imprese e dei patrimoni immobiliari e finanziari.

In particolare, si è realizzata una situazione in cui gli esponenti mafiosi non hanno reso visibile la loro influenza, preferendo mantenere una posizione più defilata attraverso l'esercizio indiretto e mediato della loro funzione di direzione e di pieno controllo della attività.

In questo modo è stata costruita una schermatura tra l'impresa, da un lato, e l'origine illegale dei capitali dall'altro.

Questa trasformazione, come accennato, ha risposto alla necessità dell'organizzazione criminale di tutelarsi rispetto alla normativa antimafia, evitando i provvedimenti di sequestro e di confisca attraverso l'occultamento del collegamento dell'impresa con l'esponente mafioso che ne è il reale titolare.

Proprio al fine di evitare qualsiasi collegamento tra proprietà formale e sostanziale, per la gestione di attività economiche cosa nostra si avvale di soggetti che non sono formalmente affiliati all'organizzazione criminale, pur operando al suo servizio, i quali però non si limitano a svolgere un'azione di copertura formale delle proprietà e dell'impresa del mafioso, ma vengono incaricati della gestione dell'impresa e dispongono di poteri relativamente autonomi nell'ambito dei compiti loro assegnati.

Infine, in virtù della grande efficacia della legge Rognoni - La Torre, anche per effetto delle modifiche apportate, si è ulteriormente affermato un nuovo modello mimetizzante: quello della c.d. impresa a partecipazione mafiosa.

Si tratta di imprese che costituiscono l'intreccio degli intensi e stabili rapporti creati dall'organizzazione mafiosa con i più vari settori dell'economia legale, con la

conseguenza che cosa nostra ha impostato il rapporto imprenditoriale non solo su atti violenti, ma anche su una reciprocità di interessi, e su una compenetrazione di capitali e competenze.

L'impresa a partecipazione mafiosa permette alla struttura criminale di rendere ancora più occulti i canali di riciclaggio e di reimpiego dei capitali, di diversificare ulteriormente gli investimenti, di disporre di strutture imprenditoriali che, per la loro rispettabilità e la loro esperienza, sono capaci di operare come normali agenti di mercato, ma anche di compenetrare l'economia mafiosa con quella legale, rendendole difficilmente distinguibili tra loro, e di realizzare una regolazione complessiva del mercato locale e un più solido controllo del territorio, .al fine di reinvestire in modo «pulito» i propri capitali.

§§§

CAPITOLO II

LA NORMATIVA ITALIANA DI CONTRASTO ALLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA

1. Gli strumenti normativi di contrasto in generale.

Come accennato, la progressiva mimetizzazione del patrimonio mafioso è stata direttamente proporzionale alla più incisiva efficacia degli strumenti di contrasto alla criminalità economica, la quale si è tradotta in una pluralità di forme di confisca.

Appare opportuno quindi, seppur brevemente, delineare le caratteristiche di ciascun strumento repressivo, precisando sin da subito che certamente la misura di prevenzione patrimoniale prevista dalla Legge Rognoni La Torre è quella che ha dato più frutti per la lotta ai capitali illeciti.

In particolare, la strategia di contrasto della criminalità economica si è tradotta, nell'ordinamento interno, nell'individuazione di diverse forme di confisca, riconducibili a quattro distinte categorie: a) l'art. 240 c.p.: il modello classico di confisca; b) confisca obbligatoria per i reati di mafia: art. 416 bis VII comma; c) confisca estesa: Art. 12 *sexies* d.l 306/1992 convertito con la legge 356/1992; d) Legge Rognoni La Torre: legge 575/1965 - Legge 646/1982 L. 15 luglio 2009, n. 94 - L. 31 marzo 2010 n. 50.

2. L'art. 240 c.p.: il modello classico di confisca.

L'art. 240 c.p. rappresenta la figura generale di misura di sicurezza patrimoniale, applicabile nel processo penale, quale forma di ablazione dei beni riconducibili alle associazioni criminali, e stabilisce che in caso di condanna il giudice può ordinare la confisca delle cose che servirono o furono destinate a commettere il reato, e delle cose che ne sono il prodotto o il profitto.

Si è discusso molto in ambito dottrinario sull'inquadramento di tale forma di confisca, ed in particolare, se essa potesse essere qualificata come sanzione *sui generis* o come una pena accessoria.

Il prevalente orientamento ha, però, evidenziato la natura di misura di sicurezza della confisca *ex* art 240 c.p., ricostruendo il concetto di pericolosità della cosa come possibilità che il bene possa rappresentare per il prevenuto un incentivo per commettere ulteriori illeciti, una volta acquisita la certezza che il prodotto del reato non gli verrà confiscato.

In realtà, è opportuno sottolineare che lo strumento previsto dall'art. 240 c.p. ha avuto una limitata efficacia ablativa, poiché non è semplice dimostrare il diretto nesso di pertinenzialità della cosa rispetto ad un fatto di reato, requisito richiesto dalla giurisprudenza quale presupposto per il provvedimento ablativo.

In particolare, la Suprema Corte ha stabilito² che il profitto del reato presuppone sempre il preventivo accertamento della sua diretta derivazione causale dalla condotta dell'agente, sicché il parametro della pertinenzialità al reato del profitto rappresenta l'effettivo criterio selettivo di ciò che può essere confiscato a tale titolo.

Occorre quindi una correlazione diretta del profitto col reato, e una stretta affinità con l'oggetto di questo, escludendosi qualsiasi estensione indiscriminata o dilatazione indefinita ad ogni e qualsiasi vantaggio patrimoniale, che possa comunque scaturire - pur in difetto di un nesso diretto di causalità, - dall'illecito.

Al suddetto criterio di selezione si è ispirata anche un'altra pronuncia di legittimità³ che con riferimento alla confisca *ex art. 240* ha sottolineato che il reimpiego del denaro illecitamente acquisito deve essere comunque casualmente ricollegabile al reato e al profitto "immediato" dello stesso, in tale modo riconfermandosi la necessità di un rapporto diretto tra profitto e reato.

3. *La confisca obbligatoria per i reati di mafia: art. 416 bis VII comma.*

L'416 *bis* c.p. VII comma stabilisce che nei confronti del condannato è sempre obbligatoria la confisca delle cose che servirono o furono destinate a commettere il reato e delle cose che ne sono il prezzo, il prodotto, il profitto o che ne costituiscono l'impiego.

Conseguentemente, la confisca consegue alla condanna per il reato di associazione mafiosa e si applica ai beni di cui il soggetto condannato abbia il controllo diretto o indiretto, e che siano qualificabili o come cose che servirono e furono destinate a commettere tale delitto, o come cose che ne costituiscono il prezzo, il prodotto, il profitto, o l'impiego.

Il suddetto articolo quindi disciplina tre tipologie di beni confiscabili:

- le "cose che servirono o furono destinate a commettere il reato", nell'alveo delle quali si ricomprendono tutti i beni destinati a essere utilizzati ai fini dell'attività dell'associazione mafiosa, sempre che attestino l'esistenza di un rapporto strutturale e strumentale del bene con l'attività criminosa;
- "il prezzo, il prodotto, il profitto del reato" che si declinano in tutte le utilità indebite realizzate dall'associazione criminale, compresi gli utili derivanti da un'impresa mafiosa;
- "l'impiego del prezzo del prodotto e del profitto del reato associativo",

² Cass Sez. Un, 25/6/2009 n. 38691 in redazione giuffrè 2009.

³ Sezioni Unite 25 ottobre 2007 n. 10280 in Foro It. 2009, 4, 225 con nota di NICOSIA.

inteso quale omnicomprensivo reinvestimento successivo dei profitti delittuosi e degli utili dell'impresa mafiosa.

Anche in tal caso, dalla concreta produzione giurisprudenziale si è riscontrata una limitata applicazione della confisca *ex art.416 bis VII comma c.p.*, atteso che anche in tal caso il necessario accertamento del diretto nesso di strumentalità o di derivazione tra il singolo bene e la condotta criminosa rappresentano ostacoli pressoché insuperabili rispetto ad una diffusa applicazione della misura di sicurezza patrimoniale in questione.

4. *La confisca estesa: [Art. 12 sexies d.l 306/1992 convertito con la legge 356/1992.](#)*

La “confisca estesa” obbligatoria, prevista dall’ art. 12 *sexies* del d.l. n. 306 dell’ 8 giugno 1992 convertito nella l. n. 356 del 7 agosto 1992, presuppone la condanna del soggetto per ciascuno dei reati tassativamente indicati dalla norma, tra cui rientrano anche l’associazione di tipo mafioso e l’attività agevolativa della stessa associazione.

La più rilevante differenza rispetto alle figure di confisca sopra analizzate è individuabile nel rilievo che viene dato, ai fini della applicazione della misura di sicurezza, non solo al concetto di titolarità, ma anche a quello di “disponibilità a qualsiasi titolo” dei beni.

Conseguentemente, è irrilevante il requisito della pertinenzialità del bene rispetto al reato che ha formato oggetto del processo penale, sicché vi è una presunzione *juris tantum* di origine illecita del patrimonio sproporzionato a disposizione del condannato per una serie di delitti particolarmente allarmanti, idonei a creare una accumulazione economica, la quale, a sua volta è possibile strumento di ulteriori delitti.⁴

La confisca prevista dall’art. 12 *sexies*, proprio per la assenza di rigidità dei presupposti e del meccanismo di semplificazione probatoria, ha avuto un’ampia applicazione ed è uno strumento idoneo ad incidere su quelle fasce di economia criminale delle quali risulta impossibile ricostruire in maniera documentata l’origine illecita dei capitali.

5. *Legge Rognoni La Torre: Legge 575/1965 - Legge 646/1982 L. 15 luglio 2009, n. 94 - L. 31 marzo 2010 n. 50.*

La confisca di prevenzione, prevista dall’art. 2 ter ss. della l. n. 575 del 31 maggio

⁴ Cass., Sez. Un., 17 dicembre 2003 n. 920 in foro it. 2004, ii, 267.

La monografia si propone di illustrare, in modo sintetico ma esaustivo, la disciplina nazionale e comunitaria nella materia delle misure di prevenzione patrimoniali, anche alla luce dei recentissimi interventi legislativi (da ultimo il d.lgs. n. 159 del 2011). Essa analizza la evoluzione normativa ed imprenditoriale del fenomeno mafioso, nonché la pernicioso incidenza della economia illegale in quella di mercato. La parte centrale dell'opera è dedicata alla analisi delle diverse tipologie di sequestri previsti dall'ordinamento italiano, nonché alla compatibilità tra misure di prevenzione, Costituzione e convenzione europea dei diritti dell'uomo, soffermandosi sui più rilevanti arresti della Corte Costituzionale e della CEDU. La parte finale è dedicata alla normativa patrimoniale antiterrorismo, nonché ad una primissima valutazione delle più importanti innovazioni apportate dal nuovissimo decreto legislativo 159/2011, con cui è stato creato un vero e proprio "diritto dell'antimafia", che sostituisce la pregressa legislazione in materia di misure di prevenzione, con particolare riferimento alla fondamentale Legge Rognoni - la Torre. La monografia si rivolge non solo agli operatori del diritto, ma anche a tutti coloro che si avvicinano per la prima volta allo studio della materia dei sequestri, dando una visione d'insieme della normativa e della giurisprudenza nazionale e comunitaria.

ISBN 978-88-95578-83-5



€ 19,00